

## Nuove scosse e tanta neve sugli abbandonati

Le popolazioni dell'Italia centrale ed in particolare dell'Abruzzo aquilano e teramano subiscono il trauma del nuovo sisma che si aggiunge al gelo artico con la sensazione di essere stati lasciati soli da uno Stato rivelatosi incapace di fronteggiare la doppia emergenza



### Il vento di Trump e della May

di ARTURO DIACONALE

Sarà di breve durata lo spettacolo delle vesti strappate di chi non riesce ancora a consolarsi per l'elezione di Donald Trump alla Presidenza degli Stati Uniti e per l'annuncio della Premier inglese Theresa May che la Brexit separerà in maniera netta e senza equivoci la Gran Bretagna dall'Unione europea. Basterà attendere i primi passi del nuovo Presidente degli Usa e l'avvio della procedura per l'uscita definitiva dell'Inghilterra dall'Ue per far comprendere, ai vedovi di Barack Obama e di Hillary Clinton ed a chi aveva dipinto la Brexit come la trasformazione della Manica in un oceano invalicabile, che il vento della storia è cambiato nel mondo occi-



dentale. E che da questo cambiamento, sempre che si voglia cogliere al meglio la trasformazione in atto, potrà derivare non il tracollo definitivo della civiltà occidentale ma una sua reazione positiva ad un declino che l'egemonia della cultura progressista...

Continua a pagina 3

### Craxi, non dimenticare quella voce

di PAOLO PILLITTERI

Non dimenticare riguarda quella strana qualità che ci accompagna prima durante e dopo la vita: la memoria. Non sembri un gioco di parole, semmai un tentativo di rimettere le cose, se non a posto, almeno nel luogo dove chiunque in buona fede possa rimettersi in pace con la storia. Ora, la storia di Bettino Craxi, morto in esilio ad Hammamet diciassette anni fa, ha subito e subisce quegli alti e bassi (più numerosi i secondi) che, a guardare bene, toccano a non pochi protagonisti politici, e non solo. Ma per Bettino c'è stato, ed ancora permane, un surplus di smemoratezza, un quid in più di delegittimante archiviazione fra cui la causa principale possiamo tran-

quillamente attribuirlo a una sorta di vergogna silente ma operante come uno speciale morbo: la coda di paglia.

La memoria di Craxi, buttata molto spesso fuori dalla finestra della nostra storia (anche un certo Matteo Renzi è stato uno dei buttafuori), rientra quasi sempre dalla porta non solo o non tanto perché è una personalità che ha segnato un pezzo della nostra vicenda politica, ma soprattutto perché la sua figura continua a porci domande, a parlarci, se non addirittura a intervenire nella stessa politica del "day by day", qualsiasi sia la Repubblica. Ed è forse questa la ragione della smemoratezza di molti, come accade quando la sudditanza alla rimozione psicopolitica, produce il sorvolo, il



passare ad altro, un vero e proprio *non possumus* che, tuttavia, ottiene quasi sempre l'effetto contrario con la riapparizione del rimosso.

Capita tutto ciò soprattutto perché la politica craxiana - cui tanti riconoscono azioni innovative, geniali intuizioni, opportune premonizioni...

Continua a pagina 3

**PRIMO PIANO**

A Davos  
il mondo alla rovescia

SOLE A PAGINA 3

**ECONOMIA**

Le favole  
di Pier Carlo Padoan

ROMITI A PAGINA 4

**ESTERI**

Il clero cristiano  
si inchina all'Islam  
accogliendolo nelle chiese

MEOTTI A PAGINA 5

**CULTURA**

Herbert Spencer,  
"L'uomo contro lo Stato"

de la GRANGE  
A PAGINA 7

Herbert Spencer  
L'uomo contro lo Stato  
a cura di  
Alberto Mingardi

# ALLO ZODIACO... LA VOSTRA CORNICE UNICA SU ROMA

V.le del Parco Mellini, 88/92  
tel. 06.35496744 - 06.35496640



Per  
Matrimoni  
ed Eventi



## A ROMA



## A CERVETERI

TI ASPETTIAMO  
PER ASSAGGIARE  
LE NOSTRE SPECIALITÀ  
E RICHIEDI I COUPON

PER UNO SCONTO AL RISTORANTE

LO ZODIACO DI **ROMA** E ALL'ANTICA LOCANDA DEL CAVALLINO BIANCO A **CERVETERI**

PER IL TUO APERIPRANZO O APERICENA

**VERANDA BELVEDERE UNICA A CERVETERI**  
CARNE, PESCE, PIZZERIA

## RISTORANTE-PIZZERIA-ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri. Potrete gustare la vera cucina romana, e locale con ingredienti sempre freschi e ottime pizze. Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo.



Piazza Risorgimento 7 - **CERVETERI**



06 9952264 - 333 4140185

di CRISTOFARO SOLA

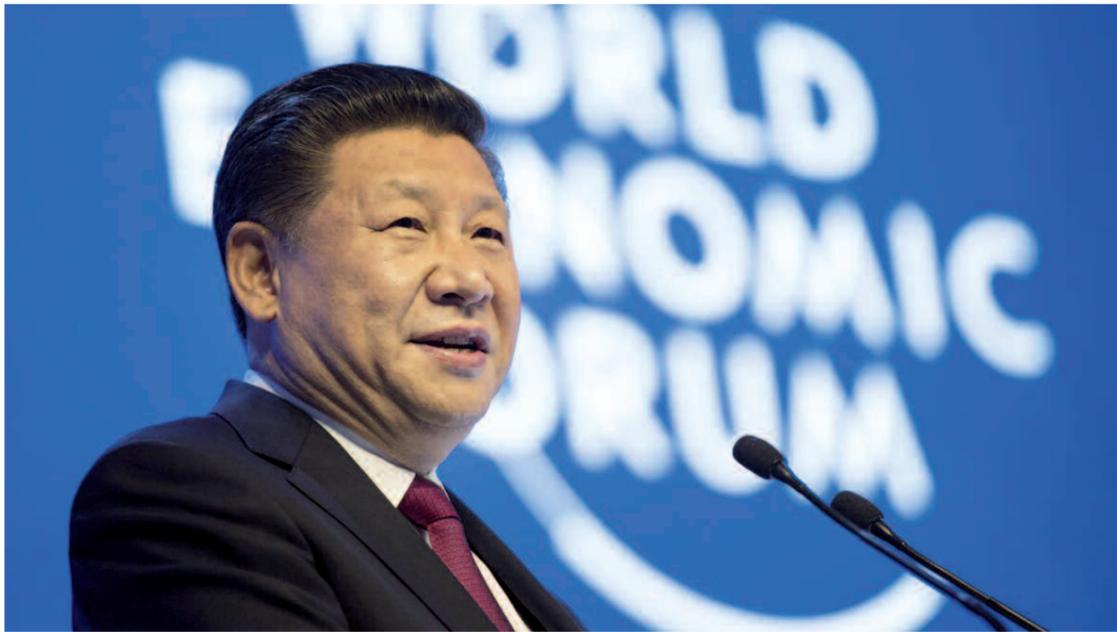
Al Forum Economico Mondiale di Davos 2017 gli uomini e le donne più potenti del mondo sono andati per celebrare il funerale della classe media. A turbare i loro sonni non c'è solo la povertà arcinota di una parte della popolazione mondiale ma la novità del crollo del ceto medio produttivo.

A dare voce a questo spettro vagante sul mondo globalizzato sono stati, tra gli altri, Pier Carlo Padoan e la direttrice del Fondo Monetario Internazionale (Fmi), Christine Lagarde. Per il rappresentante italiano la classe media esprime la sua delusione "dicendo no a qualsiasi cosa i leader politici suggeriscano". Perciò, nelle condizioni date, "individuare delle soluzioni è più difficile che dire no". Tutto qui? E per fare questa sorprendente scoperta Padoan doveva sobbarcarsi un viaggio tra le nevi delle Alpi Svizzere? Non bastava il freddo dei palazzi della politica romana? Sulla medesima lunghezza d'onda, la signora Lagarde avverte "che ci vuole una maggiore redistribuzione dei redditi di quanta ne abbiamo oggi". Evidentemente preoccupa quel rapporto Oxfam che, sebbene stilato con qualche eccesso

interpretativo, racconta di un mondo dove l'uno per cento della popolazione mondiale detiene il 50 per cento della ricchezza disponibile mentre l'altro 50 per cento è per la quasi totalità nelle mani di un quinto delle classi più agiate del pianeta. Per il rimanente 80 per cento di popolazione resterebbe il nulla. Un'economia globale che allarga la forbice delle disuguaglianze, alla lunga, non può funzionare. Il timore che, prima o dopo, il sistema salti facendo precipitare il mondo nel disordine globale non è soltanto uno scenario da film apocalittico ma un'opzione concreta precipitata sul groppone delle élite economiche e finanziarie. È giunto il momento di una seria riflessione sul come correggere la rotta, a cominciare da quel processo di globalizzazione accelerata che è la causa principale degli odierni squilibri.

Il fatto che sul palco di Davos sia salito a difenderla non l'esponente della principale economia capitalista del pianeta ma il presidente della Cina Popolare, Xi Jinping, dovrebbe indurre

## A Davos il mondo alla rovescia



qualche sospetto sulla bontà della via intrapresa. Il leader comunista ha definito il protezionismo "una stanza buia che tiene fuori il vento e la pioggia ma anche il sole". Verrebbe da chiedergli a quali raggi di luce pensasse: a quelli che non vedono i milioni di lavoratori-schiavi del suo inquinatissimo Paese sfruttati senza alcun diritto e protezione sociale? È bello fare i "global" sulla pelle della gente. Da noi, nell'Occidente avanzato, patria del Diritto e della Libertà, le cose funzionano diversamente: chi lavora, chi produce, deve essere protetto nella sua dignità di persona dalla comunità statutale di cui è membro e non trattato alla stregua di un oggetto. Vale per gli operai ma vale altrettanto per quella classe di piccoli e medi imprenditori che si è vista precludere il mercato dall'invasione di prodotti di bassa qualità realizzati a costi minimi grazie allo sfruttamento indiscriminato della manodopera, allo stupro ambientale, alla negazione dei più elementari principi di

sicurezza nella produzione di beni. Ma Xi Jinping somiglia al bue che chiama cornuto l'asino. Lui, in difesa della globalizzazione, ha denunciato il protezionismo come male assoluto dimenticando però quanto il suo regime sia protezionista nelle politiche monetarie e industriali. I servi del sistema con la coda lunga gli hanno fatto da spalla: cosa c'è di meglio che dimenticare il "pericolo Cina" e invece prendersela con chi, come il neopresidente americano Donald Trump, è pronto a mettersi di traverso per bloccare la deriva della globalizzazione?

Il Financial Times ha definito Xi Jinping "l'unico adulto nella stanza". Neanche un sussurro sullo scandalo delle multinazionali che, con il pretesto della libera circolazione delle merci e dei capitali, non pagano le tasse a nessuno. Qualcuno sui media ha parlato di "mondo alla rovescia". Sì, è proprio un mondo alla rovescia che però qualcuno, prima o poi, raddrizzerà. Con le buone o con le cattive.

segue dalla prima

### Il vento di Trump e della May

...e politicamente corretta aveva trasformato in un evento inevitabile.

La separazione tra gli interessi della Gran Bretagna e dell'Unione europea non è una tragedia, ma il ritorno ad una tradizione storica che ha sempre visto, da tempo immemorabile fino al secondo dopoguerra, la preoccupazione della società inglese di mantenere la propria autonomia rispetto al Vecchio Continente. Oggi la May, forte del consenso di gran parte dei propri concittadini, punta a rinnovare quella tradizione. Che non rende l'Inghilterra un Paese estraneo all'Europa, ma lo riporta ad essere un'alternativa politica ed economica ai Paesi con vocazione egemone della realtà continentale.

Lo stesso vale per l'annuncio di Trump di dare un nuovo e più moderno assetto alla Nato. Che non segna l'abbandono da parte degli Stati Uniti degli alleati europei, ma avvia un processo indispensabile di responsabilizzazione di questi ultimi rispetto al comparire di un pericolo che non è più quello proveniente dall'Est ma quello proveniente dal Sud del pianeta.

Nessuno dubita che le scelte di Trump e della May siano destinate a provocare il tracollo dei tradizionali equilibri europei fondati sul ruolo politico prioritario della Germania e sulla sua tradizionale vocazione a diventare l'asse portante del continente europeo. Ma questo tracollo e la nascita di un nuovo equilibrio non più fondato sulla supremazia del blocco continentale tedesco rispetto ai Paesi del Mediterraneo sono inevitabili. Trump e la May serviranno da stimolo alla formazione della nuova Europa. Il che non è una tragedia, ma un bene!

ARTURO DIACONALE

### Craxi, non dimenticare quella voce

...e giusti avvertimenti - aveva sposato e proposto, nel solco di un riformismo a tutto tondo non poco estraneo alla tradizione dualistica degli opposti estremismi, la modernità, il nuovo che avanzava contro il vecchio che resisteva, la necessità di riformare istituzioni consunte, l'obbligo di far rispettare nel mondo la sovranità del Paese, tutto ciò ed altro ancora, ma con una dote in più: il decisionismo. Che non è, in politica, una manifestazione di forza con un tocco di astuzia ma, al contrario, è la consapevolezza di guidare un Paese che ha un ruolo fondamentale dentro e fuori dell'Europa, che sa e deve giocare le sue carte in momenti delicati e pericolosi che può, anzi deve, mostrare il senso e il significato di questo ruolo, di questa "mission" nella più piena e responsabile autonomia.

Non altrimenti si spiegano le pagine craxiane scritte nel caso Sigonella per le quali si è speso da altri tanto inchiostro per insinuare persino una sorta di voglia matta di potere, una specie di mania di sfidare i potenti (Ronald Reagan, gli Usa). Ma c'è una precisa e inequivocabile risposta a questo con la domanda di Enzo Biagi a Craxi: "Cos'è il potere?", e lui: "È la libertà di decidere"; dove la parola libertà è pronunciata non a caso. Ed infatti la troviamo in una sorte di epigrafe sulla sua tomba ad Hammamet: "La mia libertà equivale alla mia vita". In un Paese dove la stessa parola riformismo è stata per anni considerata un'eresia e dove, in pieni anni Ottanta, dominava a sinistra l'egemonismo politico e culturale di un berlinguerismo ancora elogiato del marxismo leninismo sovietico (e suoi intensi

fringe benefits ai partiti fratelli), il decidere, la governabilità, il riformismo istituzionale, i meriti e i bisogni, il referendum sulla scala mobile, ecc. erano punti irrinunciabili di un socialismo liberale, peraltro minoritario nel Paese, ma dall'impatto inestimabile e dalla voce così potente da giungere fino ad oggi, fino a questi anni 2000, fino a queste ore.

Ha ragione la figlia Stefania a salutare con soddisfazione la visita del ministro degli Esteri, Angelino Alfano, al cimitero di Hammamet in un contesto nel quale "pare sia arrivato finalmente il tempo di fare i conti con la figura di mio padre, un tempo nel quale c'è bisogno di una riflessione serena, senza viltà e ipocrisie". Una di queste ipocrisie, forse la più diffusa, è la questione del debito pubblico imputato a Craxi che, come si sa, lasciò il governo nel 1987. Ebbene, i dati di Bankitalia parlano chiaro: nel 1987 il rapporto Dn/Pn era di 89,11. Nel 2016 questo rapporto ha largamente superato il 130. Quasi un raddoppio del debito pubblico per una seconda (o terza) Repubblica nata sulle macerie giustizialiste - anche in nome e per conto del "non poteva non sapere" - contro la prima ritenuta responsabile di tanti disastri. Che sono, al contrario, imputabili a questa Repubblica fra cui lo sviluppo esponenziale della corruzione politica, l'instabilità, la delegittimazione reciproca, la fine dei partiti e della politica, la crisi profonda dell'Europa.

A proposito degli "europeisti purosangue" le parole di Bettino qualche tempo prima della sua morte, sono di un'attualità e di una premonizione stupefacenti: "Per loro entrare in Europa è diventato un mito, una favola incantata, un miraggio... Nessun dibattito serio, nessuna valutazione realistica di come stanno le cose e, soprattutto, di come staranno...". Insieme, Craxi, sulle "camicie di forza" per giun-

gere all'unità monetaria "mentre ciò che si profila ormai è un'Europa in preda alla disoccupazione e alla conflittualità sociale a causa di un progetto che ha tralasciato dai suoi presupposti, senza corrispondenza alla concreta realtà di economia e di equilibri sociali non facilmente calpestabili. I parametri di Maastricht non si compongono di regole divine, non stanno scritti nella Bibbia, non sono i dieci comandamenti. Tutto è cambiato e tutto cambia, la realtà si modifica, la situazione odierna è diversa da quella sperata". *Nemo propheta in patria.* Ma neppure in esilio.

PAOLO PILLITTERI

**l'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Tel: 06.83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di CLAUDIO ROMITI

Rispondendo all'ennesima richiesta europea di rimettere in ordine la nostra disastrosa finanza pubblica, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha dispensato incenso e rassicurazioni a piene mani.

Dando tutta la responsabilità alla deflazione in merito alla mancata riduzione del colossale debito sovrano, il nostro fantasioso ministro ha voluto tranquillizzare i suoi interlocutori comunitari con un bel "vedremo se sarà il caso di prendere misure ulteriori per rispettare gli obiettivi".

Tuttavia, con un occhio alla complicatissima situazione politica interna, Padoan ha sostanzialmente riproposto il leitmotiv di quell'insensato ottimismo della volontà che sembra ispirare da tempo l'attuale politica italiota. "La via maestra è la

crescita, essa rappresenta la principale priorità del Governo", ha dichiarato solennemente l'uomo chiamato a far quadrare gli impossibili conti di un Esecutivo che si regge, per così dire, con lo sputo.

Traducendo tutto questo nel linguaggio dei comuni mortali, ciò significa che le reali intenzioni di chi attualmente occupa la stanza dei bottoni sono quelle di non perdere ulteriore popolarità, soprattutto dopo il bagno di sangue del referendum costituzionale, evitando di fare ricorso a nuove tasse e gettando letteralmente nello sciacquone le decine di miliardi di tagli alla spesa con cui lo stesso Padoan si è riempito la

## Le favole di Pier Carlo Padoan



bocca per anni. In estrema sintesi, complice anche una legislatura giunta praticamente al capolinea, sul piano economico e finanziario ci troviamo in una condizione di assoluto immobilismo. Un immobilismo che, tuttavia, s'inserisce all'interno di un quadro macroeconomico a dir poco preoccupante per l'Italia, le cui stime di crescita - in evidente contrasto con i desiderata del ministro dell'Economia - per i prossimi due anni (unico Paese in Europa) sono state riviste al ribasso dal Fondo Monetario Internazionale.

Tutto questo, unito all'effetto

boomerang delle recenti manovre in deficit (vedi spada di Damocle delle famigerate clausole di salvaguardia) messe in campo dal precedente Governo Renzi, fa abbastanza rabbrivire circa le sorti certe e progressive del Bel paese. Sotto questo profilo, sarà pur vero che a Padoan e soci sta particolarmente a cuore la crescita italiana, ma a giudicare dalla linea becero keynesiana delle mance elettorali fin qui seguita, del tutto lontana da quella generalizzata riduzione dei costi di cui avrebbe bisogno il sistema nel suo complesso, si fa veramente una gran fatica a crederlo.

**ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.**  
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

### Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

### Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

### Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

### Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



**Facciamo crescere i tuoi sogni.**

# Il clero cristiano si inchina all'Islam accogliendolo nelle chiese

di GIULIO MEOTTI (\*)

In Italia e in Europa, si registra una crescente e preoccupante tendenza. Per la prima volta in oltre 700 anni di storia, canti islamici hanno risuonato nella cattedrale fiorentina di Santa Maria del Fiore. Sotto la famosa cupola di Filippo Brunelleschi, le melodie islamiche sono state affiancate a quelle cristiane. Questa "iniziativa interreligiosa" è stata promossa una settimana dopo la barbara strage dei terroristi islamisti nella redazione parigina di Charlie Hebdo e comprendeva "Il Corano è la giustizia" e altri "canti" del genere.

Nel Sud Italia, un prete ha fatto infuriare i suoi parrocchiani per aver allestito un presepe in cui la Vergine Maria indossa un burqa. Don Franco Corbo, titolare della parrocchia dei Santi Anna e Gioacchino, a Potenza, ha detto di aver costruito lo speciale presepe "in nome del dialogo tra le religioni". Queste iniziative interreligiose si basano sulla progressiva eliminazione del patrimonio occidentale cristiano in favore dell'Islam.

Sempre in Italia, un altro prete ha deciso di non allestire il presepe di Natale nel cimitero locale perché "potrebbe offendere i musulmani". Don Sante Braggiè ha detto "no" al presepe nel cimitero della città di Cremona, nel nord del Paese, per non irritare persone di altre religioni o i cui parenti sono sepolti lì: un piccolo angolo del camposanto è riservato alle tombe degli islamici. Un presepe collocato in bella vista com'era quello potrebbe essere una mancanza di rispetto per i fedeli delle altre religioni, urtare la sensibilità dei musulmani, ma anche degli indiani e pure degli atei.

A Rebbio, nella chiesa parrocchiale di San Martino i parrocchiani si stanno preparando alla fine della Messa. A un tratto, una donna ve-



L'imam Sami Salem recita un versetto del Corano nella chiesa di Santa Maria in Trastevere, a Roma, il 31 luglio 2016 (fonte dell'immagine: "La Stampa" video screenshot).

lata prende la parola e inizia a leggere versetti del Corano che annunciano la nascita di Cristo. L'iniziativa è stata voluta dal parroco, don Giusto Della Valle come "gesto di dialogo".

A Rozzano, vicino Milano, un preside, Marco Parma, ha deciso di cancellare il concerto di Natale, abolendo le feste tradizionali nell'Istituto Garofani "per non recare offesa".

Lo scorso luglio, per la prima volta durante una messa in Italia, è stato recitato un versetto del Corano dall'altare. È successo nella Chiesa di Santa Maria in Trastevere (nella foto) durante la cerimonia in ricordo di don Jacques Hamel, che è stato ucciso dai terroristi dell'Isis, in Francia. Mentre i cattolici recitavano il Credo, un delegato della moschea di al-Azhar del Cairo ripeteva una "preghiera islamica

per chiedere la pace".

Il clero cattolico è probabilmente disorientato dallo stesso Papa Francesco,

che è stato il primo a consentire la lettura delle preghiere islamiche e del Corano nel luogo di culto cattolico più importante del mondo. È successo quando Bergoglio ha incontrato in Vaticano il defunto presidente israeliano Shimon Peres e il presidente dell'Autorità palestinese Mahmoud Abbas, un incontro organizzato per "pregare per la pace in Medio Oriente".

Da quando è stato eletto pontefice, Francesco ha trascorso molto tempo nelle moschee. Ha visitato parecchi luoghi di culto islamici all'estero, in Turchia e nella Repubblica Centrafricana, ma è anche disposto a visitare la Grande Moschea di Roma.

Quando si tratta di Islam, il Papa abbraccia il relativismo religioso. Egli ha ripetuto che la violenza islamista è opera di un "piccolo gruppo di fondamentalisti" che, secondo lui, non hanno nulla a che fare con l'Islam. Quando gli è stato chiesto perché non ha parlato di violenza islamica, il Pontefice ha replicato: "Se io parlo di violenza islamica devo parlare anche di violenza cattolica", anche se in questo momento sarebbe difficile trovare preti, suore o altri cattolici che piazzino

bombe in qualche posto in nome di Gesù Cristo.

Questa tendenza non è confinata all'Italia. Nel Regno Unito, Lord Harris, vescovo della Chiesa d'Inghilterra, ha proposto che la cerimonia di incoronazione del principe Carlo d'Inghilterra si apra con una lettura del Corano. Negli Stati Uniti, in più di 50 chiese, compresa la Washington National Cathedral, si legge il Corano. Il capo della Chiesa protestante in Germania, il vescovo Heinrich Bedford-Strohm, ha proposto l'insegnamento dell'Islam nelle scuole statali. Ma nelle moschee si fa qualche lettura della liturgia cristiana?

Questi show interreligiosi sembrano anche renderci ciechi a più inquietanti letture del Corano nelle chiese cristiane, come quella che di recente ha avuto luogo nella chiesa di Santa Sofia ad Istanbul: per la prima volta in 85 anni, i musulmani turchi hanno letto un testo islamico nella più bella chiesa dell'Oriente cristiano. Il loro obiettivo, come attestato dalle proposte di leggi presentate al Parlamento turco, è chiaro: islamizzare la chiesa, che era stata adibita a museo dal 1935.

Il silenzio cristiano è meno chiaro: com'è possibile che così pochi leader cristiani abbiano alzato la voce contro questo attacco senza precedenti a un monumento cristiano? Hanno organizzato così tante letture del Corano nelle loro chiese da considerare normale l'idea di convertire una chiesa in moschea?

Dopo l'attacco terroristico perpetrato in una chiesa della Normandia, nel luglio scorso, il clero cristiano ha aperto le porte delle proprie chiese ai musulmani. Questo gesto è stato accolto come un punto di svolta nel rapporto tra le due religioni. Su sei milioni di musulmani presenti in Francia, solo poche centinaia hanno accolto l'invito. Ma la loro presenza è davvero rappresentativa dell'opinione pubblica islamica?

Questi gesti dettati da buone intenzioni potrebbero sembrare un profitto interreligioso, ma in realtà sono una

perdita ecumenica. Non sarebbe meglio per la Chiesa Cattolica stabilire un vero dialogo con le comunità islamiche basato su principi come la reciprocità (se costruite moschee in Europa, noi edifichiamo chiese in Medio Oriente), la protezione delle minoranze cristiane nella Mezzaluna e la condanna teologica del jihad contro gli "infedeli"?

Al clero cattolico che ha aperto le porte del Duomo di Firenze all'Islam i musulmani presto proporranno di rimuovere il dipinto di Domenico di Michelino raffigurante Dante e la Divina Commedia, che si trova all'interno della cattedrale. Per i musulmani estremisti, Dante è colpevole di "blasfemia" perché ha collocato Maometto nel suo Inferno poetico. Lo Stato islamico non fa segreto della sua intenzione di colpire la tomba di Dante in Italia. Tra gli altri siti che figurano sulla lista nera dell'Isis ci sono la Basilica di San Marco a Venezia e la Basilica di San Petronio a Bologna, contenente un affresco che trae ispirazione



dalla Divina Commedia dantesca. Una fantasia? Niente affatto. L'organizzazione italiana per la difesa dei diritti umani "Gherush92", che svolge attività di consulenza in materia di diritti umani per organismi delle Nazioni Unite, ha già chiesto che Dante venga rimosso dai programmi scolastici perché "islamofobo".

In questa nuova "correttezza" interreligiosa, solo l'Islam ci guadagna. I cristiani hanno tutto da perdere.

(\*) Gatestone Institute

## La Piattaforma Armeno-Azerbaigiana per la Pace e il futuro del Caucaso

di DOMENICO LETIZIA

Ritorna di attualità il conflitto del Nagorno-Karabakh, tra Armenia e Azerbaigian. Nel novembre 2016 a Baku si è svolta una conferenza di pace intitolata: "Il conflitto del Nagorno-Karabakh tra Armenia e Azerbaigian: gli ostacoli maggiori e il processo di mediazione. Punti di vista dell'Armenia e dell'Azerbaigian", che ha visto la partecipazione di numerosi attivisti per i diritti umani sia dell'Azerbaigian che dell'Armenia.

Obiettivo prioritario della conferenza è stato quello di riuscire a riunire attorno allo stesso tavolo rappresentanti sia dell'Armenia che dell'Azerbaigian, attraverso un dialogo difficile ma costruttivo. Prima dell'avvio dei lavori della conferenza, i rappresentanti armeni hanno chiesto perdono per il genocidio di Khojaly commesso dall'esercito dell'Armenia contro i civili azeri nel 1992, visitando il memoriale dedicato alla strage nella capitale azeri di Baku. La conferenza ha prodotto la "Piattaforma Armeno-Azerbaigiana per la Pace", in cui vengono analizzate le varie problematiche, tenendo conto delle norme e dei principi del diritto internazionale e delle procedure previste dall'Atto finale di Helsinki.

"I partecipanti hanno invitato il governo dell'Armenia ad eliminare di fatto l'occupazione, ritirando le truppe, garantendo il ritorno dignitoso degli sfollati alle loro terre e invitando alla ripresa delle relazioni diplomatiche tra Armenia e Azerbaigian sulla base delle risoluzioni dell'Osce, Nazioni Unite e Consiglio



d'Europa", possiamo leggere nella piattaforma, sottoscritta da parte armena da Vage Aventian dell'Organizzazione "Human Rights Defenders", Vaan Martiosian presidente dell'Organizzazione "Movimento di Liberazione Nazionale", dalla giornalista Susan Dzaginian, vice presidente della Ong "Meridian", e da parte azerbaigiana da Rovshan Rzaev, membro della Comunità azeri del Nagorno-Karabakh, da Kamil Salimov, docente dell'Università di Baku e da Shalala Hasanova, presidente dell'Organizzazione "Support for the Development of Communication with Public".

La "Piattaforma Armeno-Azerbaigiana per la Pace" tende alla soluzione del conflitto nel quadro dell'integrità territoriale, ovvero, i confini internazionalmente riconosciuti dell'Azerbaigian, motivando la nascita di tale Piattaforma dal fatto che, nonostante siano passati oltre vent'anni, le autorità dell'Armenia proseguono nel tentativo di prolungare lo status quo nei territori azerbaigiani sotto occupazione militare da parte della stessa. La piattaforma è aperta alle isti-

tuzioni della società civile, alle Organizzazioni non governative, agli accademici di entrambi i Paesi, così come alla gente comune di tutte le nazioni interessate a rafforzare gli elementi stabiliti dalla Piattaforma.

Immedie sono state le adesioni di numerose personalità dell'Armenia alla Piattaforma. Tra i firmatari troviamo Aram Karapetyan, attivista armeno conosciuto in Ucraina per la sua partecipazione al Movimento "Euromaidan", lo scrittore Vaagn Karapetyan, membro dell'Unione degli Scrittori Armeni, Armen Virabyan, giovane attivista politico, Artyom Avakimov, giornalista, Anait Sinanyan, attivista della società civile e membro della diaspora armena, Tamella Arzumanyan, attivista della società civile, Lusine Nersisyan, attivista e giornalista, ed Erik Khachaturov, imprenditore armeno. Tra gli attivisti armeni, in molti hanno denunciato "il regime criminale di Sargsyan che impedisce al popolo di Armenia di arrivare alla soluzione del conflitto con l'Azerbaigian". Vaan Martiosian durante il suo appassionato intervento ha dichiarato che "a causa del Karabakh possiamo perdere l'Armenia. Tanti giovani sono morti e tutte quelle morti sono sulla coscienza di Sargsyan". Da sottolineare anche l'intervento dell'ex presidente dell'Armenia, Lewon Ter-Petrosyan, che, riprendendo quanto già affermato nel 1998, ha evidenziato come

il conflitto con l'Azerbaigian deteriora la situazione economica, sociale, demografica e morale-psicologica in Armenia e nello stesso Karabakh e la necessità di procedere alla soluzione del conflitto attraverso un approccio per fasi che preveda, tra l'altro, di liberare le regioni dell'Azerbaigian sotto occupazione.

Anche dall'Italia sono arrivate delle adesioni alla Piattaforma: l'Organizzazione "Aiutateci a salvare i bambini" ha espresso il suo sostegno, dichiarando che vi è una possibilità concreta di risoluzione del conflitto. Le aspettative sulla Piattaforma sono alte e sono in molti ad augurarsi che l'adesione di numerosi armeni al programma della Piattaforma possa far riflettere le autorità armena convincendole della necessità dei colloqui costruttivi e della pace con il vicino Azerbaigian. È però evidente che le autorità armena non hanno alcuna volontà di ascoltare tale appello di intellettuali armeni e azeri. Pesanti le pressioni in atto contro gli armeni che hanno aderito alla Piattaforma.

Vage Aventian ha denunciato ai media azerbaigiani i molti attacchi pubblici subiti; Aram Karapetyan, insieme a molti altri, ha ricevuto minacce di morte sui social network, mentre Lusine Nersisyan è stata arrestata. Anche quanto avvenuto il 29 dicembre scorso è una chiara dimostrazione di come le autorità dell'Armenia si oppongano a qualsiasi iniziativa di pace. Quel giorno un



gruppo di ricognizione appartenente alle Forze armate dell'Armenia, infatti, violando il confine tra l'Azerbaigian e l'Armenia, ha compiuto un'azione provocatoria. Un militare delle Forze armate dell'Azerbaigian, Chingiz Gurbanov, è stato ucciso e il suo cadavere è stato spostato nel territorio armeno. L'Armenia, contrariamente a quanto imporrebbe la normativa internazionale, non ha restituito finora il corpo del militare azeri e ha pubblicato immagini del cadavere sulle reti social. Tale ultimo atto è in linea con quanto avvenuto anche durante gli scontri dell'aprile 2016, in cui sono stati registrati numerosi segni di tortura sui cadaveri dei militari azeri e le loro immagini fotografiche sono state pubblicate da parte dell'Armenia sui mezzi di comunicazione e sui social, o con l'episodio di qualche anno fa in cui il corpo di un militare delle Forze armate dell'Azerbaigian, Mubariz Ibrahimov, è stato trattenuto dalle forze armena, e solo tardivamente restituito, dopo che il suo corpo era stato oggetto di torture di vario tipo.

# amicitytv



L'informazione professionale  
della città di Roma e del Lazio



**CPS**  
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

**CanaleZero**  
CANALE 112

**SuperNova**  
CANALE 14

dalla parte dei cittadini

di TEODORO KLITSCHKE de la GRANGE

“L'uomo contro lo Stato” (Liberalibri, Macerata 2016, pagine 295, Euro 20). Herbert Spencer, dopo essere stato considerato, “il massimo filosofo moderno” (come scrive Alberto Mingardi nella accurata introduzione) ed aver influenzato anche campi del pensiero non contigui alla filosofia ed alla scienza (ma fu anche un sociologo acuto), come quello giuridico, cadde nel dimenticatoio. Ciò non è solo frutto dell'avvicendamento delle “mode” nell'opinione, anche culturalmente attenta; ma piuttosto del declino del positivismo e dell'affermarsi delle nuove filosofie del XX secolo, in genere connotate da un deciso antipositivismo: attualismo, vitalismo, marxismo.

Tuttavia, all'epoca a lui contemporanea anche il giovane V.E. Orlando dedicava uno dei suoi più interessanti saggi giovanili al pensiero politico-istituzionale del filosofo inglese traendone spunti di grande interesse, tuttora attuali. E all'uopo è utile ricordare di questo libro le considerazioni di Spencer che avrebbero – sviluppate anche in altre opere – influenzato il giurista siciliano. Scrive Spencer nello scritto giovanile *The Proper sphere of Government*, pubblicato nel libro assieme a *The man versus the State*: “Ogni cosa in natura ha le sue leggi. La materia inorganica ha le sue proprietà dinamiche, le sue affinità chimiche; la materia organica, più complessa, più facilmente deperibile, ha anch'essa dei principi che la governano. L'uomo, in quanto essere animato, ha delle funzioni da svolgere e degli organi che le compiono; egli ha degli istinti cui obbedire e i mezzi per obbedire. Ciò che vale per l'uomo individualmente, vale per la società. Non diversamente dal singolo uomo, la società ha senz'altro dei principi che la governano. Tutt'intorno a noi non vediamo nulla che non sia soggetto alle regole immutabili dell'Onnipotente: perché mai la società dovrebbe fare eccezione? Osserviamo inoltre che essere dotati di libero arbitrio rimangono sani e felici, fintanto che agiscono in accordo con tali regole; e perché non dovrebbe essere vero per l'uomo nella sua organizzazione sociale? Una volta chiarito questo punto, ne consegue che il benessere di una comunità dipende da una profonda co-

## Spencer, “L'uomo contro lo Stato”



noscenza dei principi sociali e dall'obbedienza più assoluta ad essi”.

Quindi la capacità umana di modellare reggimenti politici è limitata dalla conformità o meno di questi alle leggi, non solo fisiche, ma anche sociologiche, e del pari, l'articolarsi delle forme politiche in più organi – variamente composti, è “una struttura primitiva, la più elementare forma di governo, presente in società umane le più lontane e disperate”, frutto quindi di leggi e di esigenze fattuali (sosteneva Orlando). Come scrive Mingardi nell'introduzione,

“un'idea politica e al pari di essa, un insieme di istituzioni non è l'esito di un progetto razionale: il singolo non decide di essere questo o quello. Per Spencer, gli individui sono più o meno adatti a un certo modo di regolare gli affari pubblici a seconda di fattori esogeni rispetto a quello spesso modo di regolare gli affari pubblici. Siccome i caratteri delle unità determinano il carattere dell'aggregato, “le istituzioni politiche non si possono efficacemente modificare prima che vengano modificati i caratteri dei cittadini”. Questo non

significa che le idee politiche diffuse siano solo una “sovrastuttura” dell'assetto ad esse soggiacente: semmai, anzi, “tutte le istituzioni (sono) il prodotto del carattere di una nazione”. Lo Stato esiste “non per regolamentare il commercio; non per insegnare la religione; non per gestire la carità; non per costruire strade e strade ferrate; ma semplicemente per difendere i diritti naturali dell'uomo; per proteggere la persona e la proprietà, per prevenire le aggressioni del forte ai danni del debole. In breve, per amministrare la giustizia”. Ed è questa, cioè la protezione (concreta, non solo astratta) data ai cittadini, ai loro diritti fondamentali e quindi alla concreta possibilità di vivere (e ben vivere) la ragione dell'esistenza dello Stato (e di ogni altra sintesi politica). Le stesse esigenze sociali sono, in parte, mutevoli. “La stessa natura astratta umana non è astratta, rigida e statica ma cangiante, e pertanto «non permette di fissare una volta per tutte, un modello universale di felicità». Le nostre imperfette istituzioni sulla giustizia debbono essere messe a confronto con ciò che possiamo dedurre dalle leggi naturali che governano l'evoluzione.

Per questa ragione la dottrina etica di Spencer è bipartita: divisa fra un'etica “relativa” e una etica “assoluta”. Già in *Social Statics* Spencer ritiene che “l'adeguatezza delle istituzioni dipende dalla natura dei cittadini”. Con buona pace di quelli che ritengono la Costituzione italiana attuale “la più bella del mondo” e quindi immutabile, immo- dicabile, eterna come le tavole consegnate a Mosè da Dio sul monte Sinai. La conseguenza è che, come riteneva Orlando, nel concordare con le tesi di Spencer: “Bisogna che l'uomo rinunci una buona volta a certe illusioni sulla onnipotenza della sua volontà. Le leggi sociali come le leggi fisiche, hanno una forza tutta propria, sono un portato affatto naturale cui la volontà umana non può che conformarsi. *Elles ne se font pas, elles poussent*”. Per cui tante costituzioni meno “belle” sono durevoli ed altre, esteticamente più attraenti, effimere o zoppe “Egli è perciò che tante costituzioni con grande sforzo

d'intelletto e di ragionamenti messi insieme non hanno avuto che la vita di un giorno ... ed al contrario altre costituzioni che alla più elementare critica non reggono, hanno potuto far grande un popolo”.

L'evoluzione è vista da Spencer “come processo di differenziazione (ovvero crescente specializzazione delle funzioni) e integrazione (cioè crescente mutua interdipendenza delle parti sempre più differenziate)”; “La legge del progresso organico è per Spencer ‘la legge di qualsiasi progresso’ spiega l'evoluzione di tutte le cose, non solo nelle scienze naturali ma anche nelle scienze sociali”. Considerazioni che hanno rilievo sociologico ed istituzionale evidente.

Malgrado l'interesse verso il pensiero di Spencer, manifestato anche dal titolo dell'opera, sia per il carattere liberal-liberista delle concezioni del filosofo inglese, ne suscita almeno altrettanto l'altro profilo, così apprezzato da V. E. Orlando, del rapporto tra situazioni e determinanti fattuali e forma politica. Che i liberali non hanno mai trascurato, né il liberalismo, ed in specie il costituzionalismo liberale, ha mai ritenuto che l'uomo fosse un essere perfetto e onnipotente, e neanche granché perfezionabile, in grado di realizzare istituzioni perfette e perfino di farne a meno. Perché se così fosse, non sarebbero necessari né Stato, né potere, né controlli sul potere (come postulano i principi dello Stato borghese), e neppure mutamenti istituzionali.

Mentre dopo il crollo del comunismo, fondato sulla possibilità (anzi sulla sicurezza e la necessità) di modificare e perfezionare natura (ed istituzioni) umane, il pensiero utopistico, al quale ben si adatta il giudizio di Mosca d'essere furberia da ipocriti o sogno degli sciocchi, si ripresenta - depotenziato - sotto le ideologie della tecnica, della morale, del diritto. Tutte fondate sulla sopravvalutazione di potenza e perfezionabilità dell'uomo e sul non tenere conto della situazione concreta, delle regolarità del politico, né delle costanti sociologiche. E destinate a durare poco, ma finché durano a fare danni enormi.

Concessione Ministeriale  
per la Circostrizione  
dei Tribunali di Roma e Tivoli



# IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

**Istituto Vendite Giudiziarie**

Concessione ministeriale dei Tribunali di: **Roma e Tivoli**



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì  
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

**www.ivgroma.com**  
**roma.benimobili.it**

# **Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani**

**Aiutaci a difendere le vittime  
della giustizia ingiusta e del fisco**

**CAMPAGNA 2017**

**Scrivivi  
Iscriviviti  
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano  
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma  
Tel. 06/83658666 – Mail [info@iltribunaledreyfus.org](mailto:info@iltribunaledreyfus.org)**